

LA TESTA DI RAME DAL TEMPIO DI ISHTAR A NINIVE E L’AFFERMAZIONE DELLA REGALITÀ ACCADICA

Lorenzo Nigro - Sapienza Università di Roma

The copper head of a sovereign found by the archaeologists of the British Museum during the excavation of the Temple of Ishtar on the citadel of Quyunjik at Nineveh in 1931, and now kept in the Iraq Museum at Baghdad (I.M. 11331), was immediately recognized as a masterpiece of Akkadian art. Countless studies have described its stylistic and iconographic characteristics. This article, through a complete analysis of the context of discovery, of iconographic and stylistic comparisons and also of the technological aspects of the work, proposes its attribution to the Akkadian royal workshops during the reign of the second successor and son of Sargon, Manishtusu, and identifies with the same sovereign, founder of the Akkadian dynasty and initiator of the visual propaganda typical of this kingdom, the represented personage.

Keywords: Akkad; copper head; Sargon; Manishtusu; Ishtar Temple

La testa di sovrano in rame rinvenuta dagli archeologi del *British Museum* R. Campbell Thompson e R.W. Hamilton durante lo scavo del Tempio di Ishtar sulla cittadella di Quyunjik a Ninive (fig. 1) nel 1931 fu da subito riconosciuta come un capolavoro dell’arte accadica¹. Dal primo studio di Maximilian E.L. Mallowan², all’epoca giovane collaboratore di Thompson, essa è divenuta una tappa obbligata nell’illustrazione dello sviluppo artistico della Mesopotamia pre-classica ed un’irrinunciabile icona della regalità con la quale si sono misurate generazioni di studiosi, nel tentativo, si potrebbe dire, di restituire naso, bocca, occhi ed orecchie all’opera deliberatamente mutilata³, cioè di reintegrarne l’originale potente comunicatività, attraverso un’esatta attribuzione e un convincente inquadramento storico-artistico. Grazie a studi anche recenti la testa di rame da Ninive non è più un capolavoro completamente isolato e può svelare molto della storia e dell’arte accadiche.

1. IL CONTESTO DI RINVENIMENTO

Gli scavi nel E-MASHMASH, questo era il nome del Tempio di Ishtar a Ninive, furono condotti dal *British Museum* negli anni 1930-1932 sotto la direzione di R. Campbell Thompson e, nonostante lo stato di conservazione non immediatamente leggibile del monumento, che aveva subito una serie complessa di rifacimenti e intrusioni, e la tecnica di scavo pionieristica dell’epoca, restituirono una messe di materiali e documenti iscritti, dai quali gli archeologi inglesi furono in grado di ricostruire la storia della fabbrica sacra dalle epoche più remote⁴. La messa a punto di questi scavi ad opera di Julian Reade ha offerto una ricostruzione molto precisa della sequenza stratigrafica e planimetrica e della storia del

¹ Campbell Thompson - Hamilton 1932; Campbell Thompson 1934.

² Mallowan 1936.

³ Nylander 1980.

⁴ Campbell-Thompson - Hamilton 1932, 58-78.

notissimo santuario⁵. Essa ha però solo marginalmente affrontato il problema del contesto di giacitura della testa di rame, che pure sembra inserirsi perfettamente nella ricostruzione della storia del tempio tracciata dallo studioso inglese (fig. 2).

L'edificio sacro più antico, che – per quanto sinora ricostruibile dagli scavi – risale al periodo Uruk⁶, non ha una pianta facilmente determinabile, tuttavia, alcuni elementi fondamentali sono stati fissati grazie anche allo studio del sondaggio profondo (nel quadrato MM) da parte di Renate Vera Gut⁷. Il tempio sorgeva su una collinetta alta circa venti metri ed era collegato a strutture amministrative, stando alla serie di impronte di sigillo e alle tavolette rinvenute. L'edificio sacro subì una violenta distruzione per essere ricostruito all'inizio del III millennio a.C. nella forma di una cella rettangolare (24 x 7,7 m), delimitata da muri in mattoni crudi su fondazioni in pietra, conservati sul lato nord-occidentale con un alzata di circa 3 m, nel quale gli archeologi britannici hanno voluto identificare tracce del piano d'imposta di una falsa volta ogivale che ne avrebbe pertanto costituito la copertura⁸. Il tempio restò in uso per almeno due fasi secondo Reade, che desume questo dato dal fatto che un rivestimento in pietra all'esterno dell'edificio insisteva su un tre strati cinerosi. I materiali rinvenuti all'interno di questi, sebbene non associati a piani pavimentali ma solo a quote comparabili con quelle dei pavimenti della cella, sono stati variamente attribuiti alla fine del periodo Tardo Uruk o al Periodo della Ceramica Ninive 5, che rappresenterebbero dunque i due orizzonti cui riferire rispettivamente le fasi 2 e 3 del tempio⁹.

Nelle ricostruzioni successive, è forse possibile immaginare che il Tempio di Ninlil-Ishtar avesse una planimetria analoga al suo corrispettivo di Assur (H-G), il cui sviluppo conosciamo meglio grazie agli scavi di Walter Andrae¹⁰. La complessa stratigrafia suggerisce almeno una ricostruzione nel Protodinastico, mentre l'intervento più significativo nei primi secoli del II millennio a.C. è testimoniato da un'iscrizione frammentaria su cilindro di Shamshi-Adad I di Assiria (c. 1810-1780 a.C.), rinvenuto spezzato in due, nel quale il sovrano paleo-assiro cita il primo costruttore del tempio: Manishtusu re di Akkad (2269-2255 a.C.)¹¹. Come nota Julian Reade, non è possibile sapere se questo riferimento sia veritiero e fondato su documenti scritti realmente nelle mani di Shamshi-Adad, ovvero se fosse stato determinato dalla volontà di riferirsi in ogni caso all'epoca accadica, per quello che questa dinastia significava nella storia della Mesopotamia settentrionale, ossia dell'Assiria.

⁵ Reade 2005, in particolare per la ricostruzione planimetrica figg. 6, 7, 12.

⁶ Reade 2000; 2005, 354. All'interno del vano vennero rinvenute alcune coppe del tipo detto 'bevelled rim bowls' (letteralmente nella descrizione di Campbell Thompson: "upturned roughly made bowls of the Ninive IV phase"; Campbell Thompson 1934, tav. XLVIII, 4).

⁷ Gut 1995.

⁸ Campbell Thompson - Hamilton 1932, 61-63, tav. 90; Gut 1995, vol. 1, 38-45.

⁹ Oltre alla ceramica, in questa disamina, Reade ha anche preso in considerazione un vaso d'alabastro e un sigillo cilindrico (Reade 2005, 355), che sembrano confermare la sua ricostruzione.

¹⁰ Andrae 1922; 1977, 103-117, figs. 74-95.

¹¹ Campbell Thompson 1934, 96-98; Grayson 1987, 51-55.

D'altra parte, è ben testimoniato lo sforzo dei sovrani accadici nel diffondere il culto di Ishtar in tutta la Mesopotamia¹² ed è quindi assai probabile che il secondo figlio di Sargon di Akkad avesse ricostruito il più antico tempio della Ishtar di Ninive.

A circa cinque metri di distanza dall'edificio sacro, all'interno di una piattaforma risalente al VII secolo a.C. e databile al regno di Assurbanipal (669-631 a.C.), dagli archeologi inglesi furono rinvenute in una *cachette* la testa di rame oggetto di questo studio e una punta di lancia, sulla quale fu riconosciuta da Campbell Thompson l'iscrizione del tempo di Assurbanipal: Bît Ninlil = appartenente al tempio di Ninlil (=Ishtar). Questa ricostruzione e datazione sono state messe in discussione quasi ottanta anni dopo da Julian Reade e Irvin Finkel, che hanno proposto una nuova lettura dell'iscrizione sul cannone della lancia: *é.gal ilu-shu-ma* = "Palazzo di Ilushuma", il re Paleo-assiro antenato di Shamshi-Adad I¹³. La nuova lettura, secondo Reade, suggerisce un *terminus post quem* per quando la testa di rame e la punta di lancia sarebbero state sepolte insieme nella *cachette*, ossia quando Shamshi-Adad I (1810-1776 a.C.) ricostruì il Tempio di Ishtar a Ninive in analogia con quanto aveva fatto o stava facendo ad Assur, secondo i modelli architettonici paleo-babilonesi diffusi anche nella Mesopotamia settentrionale.

Il passo saliente dell'iscrizione sul cilindro di Shamshi-Adad merita di essere riportato:

"Nessuno dei re che mi hanno preceduto aveva ricostruito questo tempio, dalla caduta (šulum) di Agade fino al mio regno, alla cattura di Nurrugum, per una durata di sette generazioni (dārum)". Shamshi-Adad rinominò il tempio Ekitushkuga (E-MASH-MASH, EMENUE) e affermò nel suo cilindro di avere sostituito le iscrizioni originali di Manisthusu di Akkad, lasciando le sue nuove che ne portavano memoria nel medesimo punto delle prime e di aspettarsi che i futuri re che avessero ricostruito il tempio avrebbero fatto lo stesso¹⁴.

È dunque all'attività edilizia del figlio di Sargon che si può attribuire un'importante ricostruzione del Tempio di quella che la dinastia di Akkad aveva trasformato nella Ishtar di Ninive, Ishtar Ninua, sintesi delle precedenti ipostasi divine femminili adorate a Ninive:

«Urkittu» – «la signora di Uruk» (Inanna dei Sumeri), «Banîtu o Mushabshitu» – «la creatrice», «Mulliltu» – «colei che rende puro» dalla radice accadica *elēlu* «essere puro»¹⁵.

Il tempio restaurato da Shamshi-Adad fu nuovamente ricostruito in epoca medio-assira da Ashur-Uballit (1365-1330 a.C.), il grande sovrano assiro che riprese la città al Regno di Mitanni e sconfisse i Cassiti di Babilonia.

La fama di Ishtar Shaushka si estese anche oltre i confini mesopotamici nell'Anatolia hittita e fino in Egitto, come ci informa una famosissima lettera dell'archivio di el-Amarna (EA 23) nella quale Tushratta re di Mitanni (1354-1340 a.C.) informa Amenofis III che la dea (il suo simulacro) ha espresso in desiderio di andare in Egitto e poi di fare ritorno¹⁶.

¹² Frankfort 1948, 130; Hallo 1979, 6-11; Matthiae 1994, 11-13; Nigro 1997, 359.

¹³ Liverani 1988, 351-358.

¹⁴ Borger 1964, 9-12; Grayson 1987, 51-55.

¹⁵ Matthiae 1998, 201.

¹⁶ Zaccagnini 1999, 190-191. Tushratta qui invia in Egitto un simulacro assiro, anche come segno che il suo potere si estendeva sulla città e sugli dèi di Assur.

Negli ultimi anni le figure di Rimush e Manishtusu, i figli di Sargon fondatore della dinastia accadica, sono state oggetto di dibattito¹⁷. Più in generale, il contributo dei figli di Sargon, compresa la figlia Enkheduanna, nel consolidamento dell'egemonia politica e culturale accadica sulla Mesopotamia, è stata rivalutata. Tuttavia, l'ipotesi che Rimush avesse regnato dopo Manishtusu e non prima, come suggerito dalle fonti, non è suffragata da sufficienti prove, mentre il ruolo di quest'ultimo è stato riconsiderato, anche quale padre di Naram-Sin. Stando alle fonti dirette e indirette, entrambi i sovrani furono attivi soprattutto come costruttori oltretutto come condottieri.

Manishtusu, in particolare, fece ricostruire edifici sacri ad Assur e a Ninive e, come chiaramente indicato da Paolo Matthiae¹⁸, sembra essere uno dei più probabili committenti per l'opera a cui questo studio è dedicato. Anche i dati stilistici, che saranno ricordati di seguito, sono compatibili con questa attribuzione. Il fatto che apparentemente, secondo quanto ricostruito da J. Reade, la testa di rame fosse stata deposta da Shamshi-Adad insieme ad una punta di lancia *ex-voto* del fondatore del regno paleoassiro è una prova indiretta che entrambi gli oggetti fossero stati offerti e poi conservati nel tempio di Ishtar, non testimonia la contemporaneità dei due reperti. Poiché è evidente che la testa di rame è un'opera accadica e visto che l'iscrizione sul cilindro di Shamshi-Adad testimonia che il sovrano accadico che riabbellì il tempio fu Manishtusu, sembra ragionevole collocare nel regno di quest'ultimo la dedica di una statua di rame nel Tempio di Ishtar.

Chi sia il personaggio rappresentato dalla testa di rame, tuttavia, è ipotizzabile solo dopo un attento esame iconografico e stilistico. In altri termini, dall'aver riconosciuto la committenza di Manishtusu non discende automaticamente che la statua rappresentasse lo stesso Manishtusu, mentre è plausibile che possa trattarsi di Sargon, il padre di Manishtusu e fondatore della dinastia¹⁹.

2. LA TECNICA E IL MATERIALE

Il materiale e la tecnica di realizzazione delle opere figurative di committenza regale assumono nell'epoca accadica un significato intrinseco ancor più che nel periodo precedente: la disponibilità di un determinato materiale lapideo, nella caso della statuaria in pietra segnatamente la diorite, o la perizia nella fusione come pure il metallo impiegato, nel caso della toreutica, servono ad illustrare tangibilmente sul piano tecnologico e artistico le possibilità economiche e politiche del potere regale (la capacità di procurarsi materiali pregiati e di reclutare maestranze specializzate capaci di realizzare prodotti di altissima qualità) e, ad un livello ideologico più alto, consentono al re di partecipare all'opera della creazione, di affacciarsi cioè nel più tipico ambito divino trasformando la materia e dando vita alle immagini²⁰.

La testa di rame da Ninive (fig. 3), oggi conservata al museo di Baghdad (I.M. 11331), fu realizzata con la tecnica della fusione a cera persa, su un'anima in terracotta, secondo un

¹⁷ Pomponio 2012.

¹⁸ Matthiae 2002, 587; 2020, 76.

¹⁹ Matthiae 2020, 77.

²⁰ Matthiae 1994,

procedimento già comune nel Protodinastico III²¹. Il metallo, sottoposto ad analisi da M. Müller-Karpe²², è rame arsenicale, ad un alto coefficiente di durezza, con una capacità plastica decisamente eccezionale, anche nei punti dove lo spessore della fusione diviene considerevole. La quantità di minerale necessario per realizzare la testa è pari a circa 60 mine di rame, ossia 30 kg di minerale grezzo, accuratamente temprato (per l'intera statua sarebbero state necessarie 360 mine, pari a 1800 kg di rame).

Si tratta di un'opera di altissimo livello tecnico per l'epoca in cui fu realizzata. Doveva essere fissata su un busto di altro materiale (terracotta), come mostra il sistema di fissaggio alla base interna del collo (fig. 4). Sembra infatti probabile che la fusione unica di una statua intera a grandezza naturale o poco superiore al vero fosse tecnicamente complessa, tanto da renderla irrealizzabile²³. Nella statuaria egiziana coeva, che aveva già raggiunto vette altissime nella produzione in pietra (si pensi ad esempio alle notissime statue di Khafre o Menkaura), la fusione a cera persa non è tuttavia attestata e si dovrà attendere Pepi I Meryre (2332-2287 a.C.) per vedere una statua di rame a grandezza naturale, che è tuttavia realizzata per laminatura, applicando il metallo come rivestimento di una statua lignea, e non per fusione, tecnica che è così attestata per la prima volta nella statuaria monumentale di Sumeri e Accadi nella Mesopotamia del III millennio a.C.

Da questo punto di vista, per una valutazione di come la testa di rame si inserisca nella toreutica mesopotamica tra Protodinastico ed Età Accadica, non sembra superfluo rilevare che oltretutto mancano con ogni probabilità all'appello gran parte delle statue divine, i simulacri posti nei templi, le cui descrizioni, ricavabili dagli elenchi dei materiali con cui venivano realizzate o da qualche frammento sporadico, ce le lasciano immaginare fatte in materiali diversi, statue composite realizzate con le tecniche a intarsio che permettevano una decorazione polimaterica e lo sfoggio di pietre, metalli, legni e ossi o conchiglie pregiati.

2.1. *Fusione a cera persa di rame*

Nel caso della testa da Ninive, invece, siamo di fronte ad una fusione di rame in cui la presenza di arsenico, peraltro congeniale a rendere più duro il metallo, è d'origine naturale. Si tratta quindi di metallo puro, molto probabilmente importato da Magan, ossia dall'Oman, una delle mete del commercio sumerico e accadico, resa raggiungibile dalle vittorie di Sargon e dei suoi figli²⁴. In particolare, il regno di Manishtusu è caratterizzato dall'ampissimo impiego della pietra nera proveniente dalla regione del Golfo Arabo-

²¹ La tecnica di realizzazione dell'opera si iscrive perfettamente nelle conoscenze tecnologiche e metallurgiche ampiamente diffuse nelle corti protodinastiche e poi nella bottega reale accadica, cosicché da essa non è possibile ricavare alcuna indicazione cronologica precisa, se non la conferma della datazione offerta dall'analisi iconografica e stilistica della testa. Recenti analisi hanno rivelato che la testa conteneva originariamente un nucleo di argilla tenuto in posizione da supporti metallici, il che la rende uno dei primi esempi conosciuti di fusione cava a grandezza naturale con il metodo della cera persa. Una piastra sul collo incorpora un piolo quadrato originariamente inserito in un corpo o altro supporto, che potrebbe essere stato fatto di un materiale diverso (pietra o legno). Moorey 1969; 1982, 27-29; Rick - Adriaen - Adam 2005.

²² Müller-Karpe 2002, 147.

²³ Cooper 1990, 42.

²⁴ Liverani 1988, 236.

Persico, che si tratti di diorite, dolerite o gabbro olivino, pietre effusive scure, lucenti, simili al metallo in superficie, molto difficili da lavorare e per questo indirettamente prova della maestria degli scultori regali, i soli a cui fossero concesse²⁵. Lo stesso o forse anche di più vale per i toreuti, considerato anche che la quantità e la qualità del metallo necessario per una fusione a cera persa erano davvero ragguardevoli. Nel caso della testa da Ninive la tecnica a cera persa è stata impiegata per un'opera di grandi dimensioni, non già per un bronsetto come accadeva nel Protodinastico III. L'utilizzo della cera persa per una statua di grandezza naturale – per un ritratto – costituisce una straordinaria innovazione della tecnica artistica e segna un ulteriore primato tecnico-artistico della dinastia accadica.

3. STILE E ICONOGRAFIA

La testa raffigura un personaggio con barba e con un'acconciatura con capelli ondulati raccolti in uno chignon sulla nuca e in due trecce che si congiungono sulla fronte in un diadema (fig. 5). Le proporzioni sono al vero; la resa dei capelli e degli altri dettagli fisiognomici è accurata, regolare e naturalistica. Non si può fare a meno di notare una tensione estetica, una ricerca di una bellezza austera quasi ieratica resa da nettezza dei tratti somatici, simmetria e vigore plastico.

3.1. *Il volto*

I tratti del volto sono raffigurati con linee simmetriche. Sulla fronte due rughe ondulate separano le lunghe sopracciglia. Sono il segno dell'età matura del personaggio e forse anche del suo rango regale, confermato dal diadema che le sovrasta (fig. 6). Le lunghe ed eleganti sopracciglia con un'arcata monumentale si ricongiungono all'attaccatura del naso e ci lasciano solamente immaginare la bellezza originaria del taglio allungato degli occhi, danneggiati dalla *damnatio memoriae* (fig. 7). Sono schematizzate a rilievo con una costolatura centrale che divide una decorazione incisa a spina di pesce. Il trattamento degli occhi come la resa di barba e capelli rende riconoscibile la cifra accadica, come quella che rompe gli schemi per piani perpendicolari della statuaria a tutto tondo precedente, realizzando quel classicismo stilistico che è tipico della fase più matura dell'arte di Sargon e dei suoi successori.

Le guance e gli zigomi, incorniciati dal sinuoso disegno della barba, sono alti e ben modellati (fig. 8), con un graduale passaggio dei piani e un effetto luminoso, che enfatizza gli occhi e il naso. Quest'ultimo è imponente, leggermente aquilino e con narici grandi e ben disegnate, che ricordano quelle delle statue divine, destinate a risvegliarsi tra i profumi dell'incenso e della mirra (fig. 9).

²⁵ Foster 2016, 178-179.

3.2. *L'acconciatura e la barba*

L'acconciatura e la barba ricoprono un ruolo essenziale per la rappresentazione del rango regale nell'arte mesopotamica sin dal periodo Tardo Uruk²⁶. Gli scultori reali di Akkad rendono questa tradizione un canone.

I capelli sono lunghi, scriminati al centro dalla fronte al capo; sulla nuca si dividono in due grandi trecce, bloccate da tre anelli crinali di circa 4-5 cm di diametro in uno sporgente chignon (fig. 10)²⁷. Le trecce poi sono riportate sulla fronte e fissate da un diadema d'oro che ne nasconde e unisce le estremità (fig. 6). L'acconciatura è realizzata con maestria, con capelli ondulati marcati da sottili linee incise parallele – apprezzabili sotto il diadema, sulla fronte o sul capo stesso e nelle trecce simmetricamente bilanciate –, che li rendono simili a ciocche di seta.

Le origini di questa acconciatura sono da rintracciare nella tradizione del Protodinastico III, come testimoniano i diademi simili – ma non identici – noti dalle Tombe Reali della I Dinastia di Ur²⁸ e quelli raffigurati nella figura di Eannatum nella Stele degli Avvoltoi²⁹ e nelle figure di principi combattenti degli stendardi di Mari e di Kish³⁰. Uno chignon retto da due anelli è sfoggiato dal re Lamgi-Mari, nella sua statua di orante che indossa la veste a kaunakes³¹.

Questo tipo di iconografia può essere apprezzata ancora meglio nel casco in steatite da Kish (fig. 11)³² appartenuto ad una statua regale polimaterica oggi conservato al *British Museum*, come pure dal notissimo casco d'oro cosiddetto di Meskalamdug dalla Tomba PG/755 di Ur (fig. 12)³³, conservato nello stesso museo. I due caschi mostrano lo stesso modello di acconciatura con lo chignon verticale stretto da una sottile banda d'oro che fissa i capelli dalla fronte alla nuca, anche in questo caso caratterizzata dalle trecce che si ricollegano sulla fronte.

In questi esempi della fine del Periodo Protodinastico, lo chignon è sempre verticale e non ha la punta rivolta in alto e all'indietro come nel caso dell'iconografia del sovrano accadico inaugurata dalla testa di rame da Ninive.

Una nota testa di marmo da Telloh/Girsu³⁴ (AO 21367; fig. 13) – la cui attribuzione oscilla tra la fine del Protodinastico e l'inizio dell'età accadica – ripropone la stessa acconciatura della testa da Ninive, sebbene la scultura sia realizzata con minore maestria e in dimensioni ridotte.

²⁶ Basti pensare alla statua del "Re-sacerdote" in alabastro da Uruk (Matthiae 2000, fig. 22).

²⁷ Diademi e anelli crinali del genere sono stati ritrovati nella Tomba 1 di Umm el-Marra e nella tomba di Tell Baydar della fine del III millennio a.C. (Schwartz *et al.* 2003, 331-333; Bretschneider - Cunningham 2007).

²⁸ Un'analisi dettagliata dei diademi ritrovati nelle tombe elitarie della Mesopotamia nel III millennio a.C. e della loro rappresentazione nelle iconografie della statuaria è stata offerta da Zuzanna Wygnańska (2014; in particolare sulla testa di rame da Ninive, pp. 111-115, fig. 11).

²⁹ In questa raffigurazione il diadema racchiude e sostiene anche lo chignon e si sovrappone all'elmetto da battaglia del sovrano (Matthiae 2000, fig. 30).

³⁰ Parrot 1956, 136-143; Langdon 1924, 59-60; Moorey 1967, 104. Sull'argomento Dolce 1978a; 1978b.

³¹ Parrot, 1982, fig. 145; Invernizzi 1992, fig. 420; Marchetti 2006, 158, cat. 13; Marchesi - Marchetti 2011, 186-205.

³² Moorey 1996.

³³ Woolley 1934, 155-160, tav. 21.

³⁴ Barrelet 1959, 23, tav. V-b; Amiet 1976, 33, 97, 129, n. 30.

Analogamente, un frammento dell'acconciatura di una testa (lato sinistro tra lo chignon e il diadema, con una porzione dell'orecchio) da Ur³⁵, oggi conservato al *British Museum* (BM 114197; fig. 14), è chiaramente derivato dallo stesso disegno della testa da Ninive.

L'appartenenza alla bottega di scultori reali accadici è evidente anche per un altro frammento di volto regale (AO 14; fig. 15)³⁶ spezzato all'altezza degli occhi, ma con la bocca e la barba attorno conservati. Questo frammento è noto perché mostra un'iconografia identica a quella della testa di rame, sebbene realizzato in diorite e di dimensioni ridotte. Proprio il dettaglio della resa dei baffi e del pizzetto sotto il labbro inferiore è caratteristico del modello iconografico e ritrattistico adottato o ideato dagli scultori reali accadici per la testa da Ninive.

La barba (fig. 16) discende dalle basette che sono collegate sugli zigomi alle frange tonde dei capelli, ma – diversamente da questi – ha una resa plastica più a rilievo. È organizzata su ciascun lato del volto in tre corsi sovrapposti di riccioli: cinque nello strato superiore, sette in quello mediano e nove in quello inferiore. Ogni ricciolo, in questa sezione superiore della barba che corrisponde al volto, si ritorce quattro volte. Al di sotto, da ciascun lato del volto e sempre mantenendo l'asse di simmetria perfettamente centrale, si dipartono cinque lunghe trecce che si stringono al centro a formare una punta in basso, analogamente a quanto visibile sul petto della statua di sovrano da Assur³⁷ e nella Stele della Vittoria di Sargon, dove il sovrano appare in una sorta di ritratto con tanto di didascalia cuneiforme con il suo nome³⁸ (fig. 17).

I molteplici ritrovamenti di frammenti scultorei riferibili statue di sovrano del tutto simili, da Ninive ad Assur, a Ur e a Telloh/Girsu, ossia per tutta l'estensione di quello che fu l'impero accadico in Mesopotamia, suggeriscono che sin dal regno di Sargon una bottega reale di artisti producesse opere in serie da diffondere nel regno per celebrare la figura del sovrano e attuare attraverso l'arte monumentale il programma di propaganda volto ad unificare e uniformare ideologicamente il paese.

La precisione dei dettagli anatomici e della resa stilistica e iconografica, l'iper-realismo accadico, che è sempre volto a suggerire messaggi e significati simbolici, portano a considerare questi esempi di statuaria regale come veri e propri ritratti, tanto più che le statue erano sempre dotate di iscrizioni che ne dichiaravano i titolari funzionali a quella propaganda tra le classi alte della corte – eminentemente militari, ma anche scribi e sacerdoti – alle quali erano rivolte³⁹.

³⁵ Aruz ed. 2003, 213, fig. 138.

³⁶ de Sarzec 1884-1912, 144, tav. 21:1; Heuzey 1902, 197-198, n. 57.

³⁷ Klengel-Brandt 1993, fig. 1.

³⁸ Amiet 1976; Nigro 1998a, 93-94, fig. 9.

³⁹ Nigro 1998b, 286.

4. LA STATUARIA REGALE DURANTE IL REGNO DI MANISHTUSU

Del secondo successore di Sargon, il (ri-)costruttore del EMASHMASH di Istar Shaushka a Ninive, conosciamo alcuni esempi di statuaria. Già suo fratello minore, Rimush, succeduto al padre Sargon prima di lui e assassinato in una congiura di corte⁴⁰, forse suo fratello gemello⁴¹, aveva dichiarato di avere realizzato una statua di stagno grande al vero⁴². Com'è ovvio a chiunque si occupi di fusioni e consideri le specificità dello stagno, questa espressione può solamente significare che il re accadico avesse fatto fondere una statua di bronzo, lega che si inizia ad affermare proprio a partire dalla seconda metà del XXIII secolo a.C. in tutto il Vicino Oriente. Come per le preziose pietre di Magan, anche lo stagno veniva importato da lontano (Afghanistan, Anatolia) e la realizzazione di una statua contenente questo metallo era ugualmente segno di potenza politica, militare ed economica, oltreché di maestria e innovazione tecnologica.

Da par suo, Manishtusu fece realizzare diverse statue regali, le più famose delle quali si trovano oggi al Museo del Louvre e facevano parte delle opere saccheggiate dal re elamita Shutruk-Nakhkhunte e condotte a Susa dalla Mesopotamia⁴³. I diversi frammenti, già studiati magistralmente da Pierre Amiet⁴⁴ ed Eva Strommenger⁴⁵, sono stati correttamente riconosciuti e riordinati da Ariane Thomas⁴⁶, testimoniando in modo definitivo come gli scultori dell'*atelier* reale accadico produssero opere di prim'ordine in serie. Di nuovo quindi la scultura reale accadica, come il rilievo, si distingue per l'esistenza di modelli riprodotti in più copie.

Nel vasto *corpus* di sculture attribuite al regno dei due figli e successori di Sargon, tre frammenti di teste si possono paragonare alla straordinaria fusione di rame da Ninive.

Il primo è la nota testa frammentaria rinvenuta a Telloh/Girsu da E. de Sarzec nel 1881 in gabbro olivino conservata al Museo del Louvre (AO 14; fig. 15), che è scolpita in forma identica alla testa da Ninive (v. sopra).

Il dettaglio della bocca è la barba nella porzione conservata della scultura mostrano un modo identico di rendere il pizzetto sotto il labbro inferiore e i riccioli sulle guance (fig. 18). Il taglio della parte inferiore degli occhi, non danneggiati come nella testa da Ninive, consente di apprezzarne meglio il disegno e la relativa grandezza. Le due teste dovevano essere identiche, sebbene realizzate in materiali diversi e ad una scala dimensionale diversa: il ritratto di un unico sovrano.

Il secondo frammento (fig. 14), proveniente da Ur, è la parte posteriore destra – dall'orecchio (mutilo) allo chignon, compresa parte dell'acconciatura e della treccia sostenuta dal diadema – di una testa di basalto che è sovrapponibile alla testa da Ninive dal

⁴⁰ Foster 2016, 1, nota 3.

⁴¹ Liverani 2001-2002.

⁴² Foster 2016, 116, nota 46.

⁴³ Thomas 2015.

⁴⁴ Amiet 1965, 244, fig. 7; 1976, 33, 97, 129, n. 31.

⁴⁵ Strommenger 1960. Il corpus è costituito da due statue di sovrano assiso in trono, una grande al vero (Sb 49), l'altra leggermente più piccola (Sb 50). La prima proveniva da Eshnunna (Ishnunuk nella didascalia cuneiforme conservatasi sulla statua frammentaria, Tell Asmar), se prestiamo fede all'iscrizione apposta dal re elamita. Una terza statua simile è nota da un frammento trovato a Uruk.

⁴⁶ Thomas 2015.

punto di vista del disegno e dell'iconografia, ma se ne discosta notevolmente per quanto riguarda lo stile e la finezza dell'esecuzione. Questo ha fatto supporre che possa trattarsi di un'imitazione del modello accadico realizzata nel periodo di Ur III⁴⁷, ma potrebbe anche trattarsi di una copia tardo-accadica o semplicemente più corsiva a causa della minor qualità della pietra del modello originario.

Lo stile meno incisivo rispetto alla testa da Ninive e al frammento da Telloh rammenta quello della testa in basalto da Assur trovata dagli archeologi iracheni nel 1982 presso il Tempio di Assur, oggi conservata all'*Iraq Museum*⁴⁸ e correttamente riattribuita da Evelin Klengel Brandt alla nota statua acefala scoperta da Walter Andrae nei pressi del Tempio di Anu Adad nella stessa città ed esposta nei Musei di Berlino (fig. 19)⁴⁹. In questo caso, un esame accurato rivela un'iconografia leggermente diversa da quella della testa da Ninive. In particolare, come ha notato A. Harrak⁵⁰, il diadema è di un tipo alto, comparabile forse con quello rappresentato nella Stele della Vittoria di Sargon⁵¹, e può quindi essere considerato un tratto tipico della fase più avanzata del regno di Sargon e dei suoi figli. D'altra parte, la restituzione della testa alla statua (ma forse sarebbe stato meglio restituire la statua alla testa), ha chiarito che si tratta di una rappresentazione dello stesso Manishtusu e ha permesso di osservare per la prima volta in modo chiaro l'intera barba del sovrano accadico.

Questa terminava, sotto la sezione spartita in riccioli, con trecce ondulate desinenti in basso ciascuna con un ricciolo a vortice. La barba era particolarmente lunga e curata, circa il doppio dell'altezza della testa, come appare nel ritratto di Sargon nella Stele della Vittoria da Susa (Sb1)⁵², terminando all'altezza dello sterno.

A questa serie di opere viene solitamente associata anche una testa sempre in una lega di rame, attualmente conservata presso il *The Metropolitan Museum* di New York (fig. 20)⁵³. Probabilmente grazie al confronto – peraltro molto labile – con la testa da Ninive, quest'opera proveniente dalla regione del Lago Urmia (senza, tuttavia, un preciso contesto di rinvenimento), è stata datata alla fine del III millennio a.C.⁵⁴ La testa dal Lago Urmia è riprodotta a grandezza naturale e presenta una raffinata resa del volto e dei tratti somatici⁵⁵, anche se lo stile si differenzia molto da quello accadico e sembra dipendere da una tradizione artistica indipendente, dell'Iran nord-occidentale, come suggerisce il turbante. Il contesto storico sembra essere quello dell'ultimo secolo del III millennio a.C., quando numerosi governatori provinciali della Mesopotamia e nei territori limitrofi amano farsi raffigurare nella statuaria grande al vero.

⁴⁷ Thomas 2015, 116, n. 60.

⁴⁸ Abu as-Soof 1983; Harrak 1988.

⁴⁹ Klengel Brandt 1993; 2003, 100, fig. 6.

⁵⁰ Harrak 1988, 28-29.

⁵¹ Klengel-Brandt (1993, 133-141) ha sottolineato la somiglianza tra l'iconografia della statua da Assur e la rappresentazione di Sargon nella Stele della Vittoria (Nigro 1997, 368).

⁵² Nigro 1997, 367, fig. 36.

⁵³ www.metmuseum.org/art/collection/search/329077; n. 47.100.80.

⁵⁴ Schlossman 1981-1982, 156-159, figg. 22-24; Muscarella 1988, 368-374; Aruz ed. 2003, 210-212.

⁵⁵ Anche in questo caso la barba è bipartita, elegantemente pettinata in ciocche arrotolate e dei baffi curati, seppur, rispetto alla testa da Ninive, con dei volumi più schiacciati e una minor definizione.

5. CONCLUSIONI

I più recenti studi sul contesto di rinvenimento (§ 1.) della testa di rame accadica da Ninive, la disamina delle caratteristiche tecniche (§ 2.) e i numerosi confronti iconografici e stilistici presentati in questo studio (§ 3.) inducono a considerare l'attribuzione della committenza dell'opera a Manishtusu, secondo successore e figlio di Sargon di Akkad. Il personaggio rappresentato è con ogni probabilità lo stesso Sargon, fondatore della dinastia accadica ed iniziatore di quel programma di rafforzamento ideologico della regalità universale mesopotamica realizzato anche attraverso la propaganda visuale, al quale la statua cui la testa di rame da Ninive – eretta nel Tempio della dea Ishtar Shauskha – apparteneva. L'opera dovette esercitare per molto tempo una notevole influenza sulla produzione artistica delle botteghe reali mesopotamiche, come fu per gran parte degli stilemi e delle iconografie introdotte dagli Accadi, divenute paradigmatiche del potere reale universale per i secoli a seguire in Mesopotamia.

BIBLIOGRAFIA

ABU AL-SOOF, B.N.

1983 Discovery of the head from a stone statue of an Old Assyrian king at Ashur: *Sumer* 39 (1983), pp. 304-305.

AMIET, P.

1965 Sculpture de l'époque d'Agadé provenant de Suse: *La Revue du Louvre* 15 (1965), pp. 239-244.

1976 *L'art d'Agadé au Musée du Louvre*, Paris 1976.

ANDRAE, W.

1922 *Die archaischen Ishtar-Tempel in Assur*, Leipzig 1922.

1977 *Das Wiedererstandene Assur* (ed. C.H. Beck), München 1977.

ARUZ, J (ed.)

2003 *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York 2003.

BARRELET, M.TH.

1959 Notes sur quelques sculptures mésopotamiennes de l'époque d'Akkad: *Syria* 36 (1959), pp. 20-37.

BORGER, R.

1964 *Einleitung in die Assyrischen Königschriften, I. Das Zweite Jahrtausend vor Chr.* (Handbuch der Orientalistik, V,1), Leiden 1964.

BRETSCHNEIDER, J. - CUNNINGHAM, T.

2007 An Elite Akkadian Grave on the Acropolis at Tell Beydar: M. LEBEAU - A. SULEIMAN (eds.), *Tell Beydar, the 2000-2002 Seasons of Excavations, the 2003-2004 Seasons of Architectural Restoration. A Preliminary Report* (Subartu XV), 2007, pp. 98-158.

CAMPBELL THOMPSON, R.

1934 The Buildings on Quyunjiq, the Larger Mound of Nineveh: *Iraq* 1/1 (1934), pp. 95-104.

CAMPBELL THOMPSON, R. - HAMILTON, R.W.

1932 The British Museum Excavations on the Temple of Ishtar at Nineveh, 1930-31: *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology* 19 (1932), pp. 55-116.

- COOPER, J.S.
1990 Mesopotamian Historical Consciousness and the Production of Monumental Art in the Third Millennium BC: A.C. GUNTER (ed.), *Investigating Artistic Environments in the Ancient Near East* (Arthur M. Sackler Gallery. Smithsonian Institution), Washington 1990, pp. 39-51.
- DOLCE, R.
1978a *Gli intarsi mesopotamici dell'epoca protodinastica*, Roma 1978.
1978b Il significato degli intarsi per il problema della cronologia del palazzo « A » di Kish: *Orientalia NS 47/1* (1978), pp. 37-49.
- FOSTER, B.R.
2016 *The Age of Agade. Inventing empire in ancient Mesopotamia*, New York 2016.
- FRANKFORT, H.
1948 *Kingship and the Gods: a Study of Ancient Near Eastern Religion as the Integration of Society and Nature*, Chicago 1948.
- GRAYSON, A.K.
1987 *The Royal Inscription of Mesopotamia. Assyrian Periods 1: Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)*, Toronto - London 1987.
- GUT, R.V.
1995 *Das prähistorische Ninive: Zur relativen Chronologie der fruhen Perioden Nordmesopotamiens* (Baghdader Forschungen 19), 2 vols. Mainz am Rhein 1995.
- HALLO, W.W.
1979 *Obiter Dicta ad Set: M.A.JR POWELL - R.H. SACK (eds.), Studies in honor of Tom Bard Jones* (Alter Orient und Altes Testament 203), Munich 1979, pp. 1-14.
- HARRAK, A.
1988 La tete in pierre trouvee a Assur: *Akkadica* 58, pp. 27-32.
- HEUZEY, L.
1902 *Catalogue des antiquités chaldéennes, sculpture et gravure à la pointe* (Musée National du Louvre), Paris 1902.
- INVERNIZZI, A.
1992 *Dal Tigri all'Eufrate. Sumeri e Accadi*, Firenze 1992.
- KLENGEL-BRANDT, E.
1993 Die Rekonstruktion einer altakkadischen Königsstatue aus Assur: *MDOG* 125 (1993), pp. 133-141.
2003 Die Assur-Funde in Vorderasiatischen Museum: J. MARZAHN - B. SALJE (hrsg.), *Wiedererstehendes Assur. 100 Jahre deutsche Ausgrabungen in Assyrien*, Mainz am Rhein 2003, pp. 93-100.
- LANGDON, S.
1924 *Excavations at Kish, I*, Paris 1924.
- LIVERANI, M.
1988 *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari 1988.
2001-2002 Reviewed Work(s): Mesopotamien. Akkade-Zeit und Ur III-Zeit. (= Orbis Biblicus et Orientalis 160/3): *Archiv für Orientforschung* 48/49 (2001/2002), pp. 180-181.
- MALLOWAN, M.E.L.
1934 The Bronze Head of the Akkadian Period from Nineveh: *Iraq* 3/1 (1936), pp. 104-110.
- MARCHETTI, N.
2006 *La statuaria regale nella Mesopotamia protodinastica* (Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie, serie 9 volume 21), Roma 2006.

XVII (2021) La testa di rame dal tempio di Ishtar a Ninive e l'affermazione della regalità accadica

MARCHESI, G - MARCHETTI, N.

2011 *The Royal Statuary of Early Dynastic Mesopotamia* (Mesopotamian Civilizations 14), Winona Lake 2011.

MATTHIAE, P.

1994 *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma - Bari 1994.

2002 La magnificenza sconosciuta di Ninive. Note sullos viluppo urbano prima di Sennacherib: *Rendiconti Nazionali dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche* 9/13 (2002), pp. 543-587.

2020 *I volti del potere. Alle origini del ritratto nell'arte dell'Oriente Antico*, Torino 2000.

MOOREY, P.R.S.

1967 Some Aspects of Incised Drawings and Mosaic in the Early Dynastic Period: *Iraq* 29 (1967), pp. 97-116.

1969 Prehistoric Copper and Bronze Metallurgy in Western Iran (With Special Reference to Lūristān): *Iran* 7 (1969), pp. 131-153.

1982 The Archaeological Evidence for Metallurgy and Related Technologies in Mesopotamia, c. 5500-2100 B.C.: *Iraq* 44/1 (1982), pp. 13-38.

1996 A Stone Replica of an Early Dynastic III Royal Hairstyle?: H- GASCHE - B. HROUDA (eds.), *Collectanea Orientalia. Histoire, arts de l'espace et industrie de la terre. Etudes offertes en hommage à Agnès Spycket*, Paris 1996, pp. 227-238.

MÜLLER-KARPE, M.

2002 Zur Metallverwendung im Mesopotamien des 4. und 3. Jahrtausends: Ü. YALÇIN (ed.), *Anatolian Metal II. Der Abschnitt* (Beiheft 15), Bochum 2002.

MUSCARELLA, O.W.

1988 *Bronze and Iron: Ancient Near Eastern Artifacts in The Metropolitan Museum of Art*, New York 1988.

NIGRO, L.

1997 Legittimazione e consenso: iconologia, religione e politica nelle stele di Sargon di Akkad: P. MATTHIAE (ed.), *Studi Romani in memoria di Henri Frankfort (1897-1954) presentati dalla scuola romana di Archeologia Orientale* (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale 7), Roma 1997, pp. 351-392.

1998a The Two Steles of Sargon Iconology and Visual Propaganda at the Beginning of Royal Akkadian Relief: *Iraq* 60 (1998), pp. 85-102.

1998b Visual Role and Ideological Meaning of the Enemies in the Royal Akkadian Relief: J. PROSECKY (ed.), *Intellectual Life of the Ancient Near East. Papers presented at the 43rd Rencontre Assyriologique Internationale, Prague, July 1-5, 1996*, Prague 1998, pp. 283-297.

NYLANDER, C.

1980 Earless in Nineveh: Who Mutilated "Sargon's" Head?: *American Journal of Archaeology* 84/3 (1980), pp. 329-333.

PARROT, A.

1956 *Le temple d'Ishtar: Mission Archéologique de Mari, vol.1*, Paris 1956.

POMPONIO, F.

2012 Some Considerations on Rīmuš: *Annali* 72 (2012), pp. 99-111.

READE, J.

2000 Early foundation records from the Istar Temple at Nineveh: *NABU* 75 (2000), pp. 86-87.

2005 The Ishtar Temple at Nineveh: *Iraq* 67/1, *Nineveh. Papers of the 49th Rencontre Assyriologique Internationale, Part Two* (2005), pp. 347-390.

SARZEC DE, E.

1884-1912 *Découvertes en Chaldée*, Paris 1884-1912.

- SCHWARTZ, G.M. - CURVERS, H.H. - DUNHAM, S. - STUART, B.
2003 A Third-Millennium B.C. Elite Tomb and Other New Evidence from Tell Umm el-Marra, Syria: *American Journal of Archaeology* 107/3 (2003), pp. 325-361.
- SCHLOSSMAN, B.L.
1981-1982 Portraiture in Mesopotamia in the Late Third and Early Second Millennium B. C. Part II: *Archiv für Orientforschung* 28 (1981-1982), pp. 143-170.
- STROMMINGER, E.
1960 Das Menschenbild in der Altmesopotamischen Rundplastik von Mesilim bis Hammurabi: *Baghdader Mitteilungen* 4 (1960), pp. 1-103.
- THOMAS, A.
2015 The Akkadian Royal Image: On a Seated Statue of Manishtushu: *Zeitschrift für Assyriologie* 105/1 (2015), pp. 86-117.
- WYGNAŃSKA, Z.
2014 Tracing the “diadem-wearers”: an inquiry into the meaning of simple-form head adornments from the Chalcolithic and Early Bronze Age in the Near East: A. GOLANI - Z. WYGNAŃSKA (eds.), *Beyond ornamentation. Jewelry as an Aspect of Material Culture in the Ancient Near East* (Polish Archaeology in the Mediterranean 23/2, Special Studies), Warsaw 2014, pp. 85-144.
- WOOLLEY, C.L.
1934 *Ur Excavation. Vol. II: The Royal Cemetery. A report on the Predynastic and Sargonid Graves excavated between 1926 and 1931* (Publications of the Joint Expedition of the British Museum and the Museum of the University of Pennsylvania to Mesopotamia), New York 1934.
- ZACCAGNINI, C.
1999 Aspetti della diplomazia nel Vicino Oriente antico (XIV-XIII secolo a.C.): *Studi Storici* 40/1 (1999), pp. 181-217.

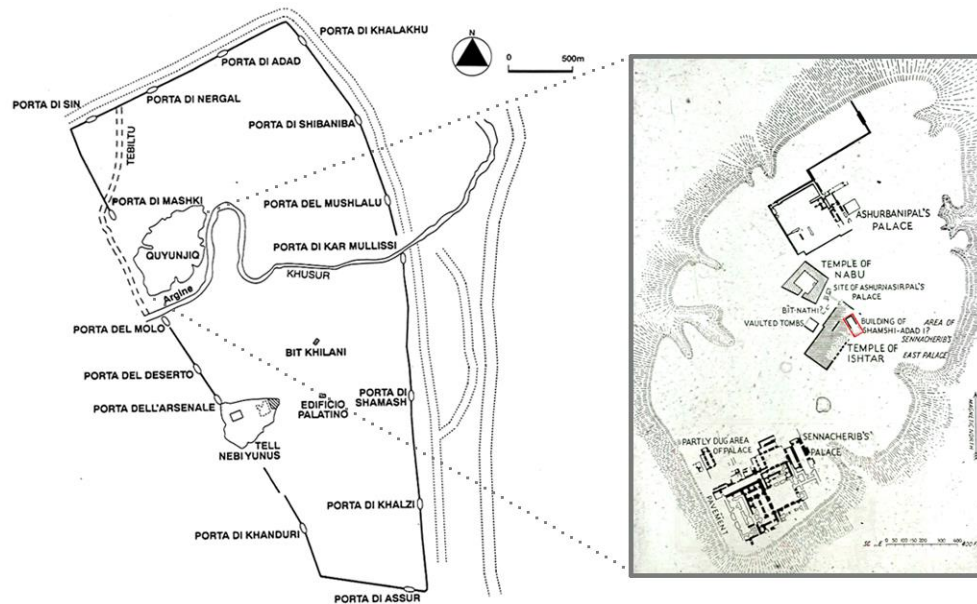


Fig. 1 - Pianta schematica della città di Ninive (da Matthiae 1998, p. 65) e ingrandimento della cittadella di Quyunjiq con il Tempio di Ishtar (da Campbell Thompson 1934, fig. 1).

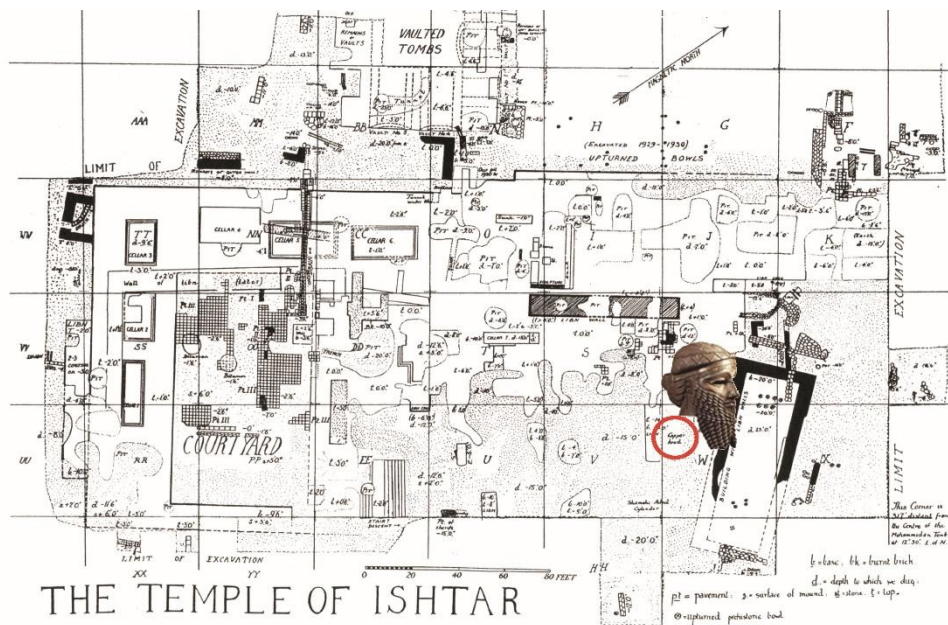


Fig. 2 - Pianta del Tempio di Ishtar con segnalato il luogo di rinvenimento della testa di rame (da Campbell Thompson - Hamilton 1932, tav. 90).



Fig. 3 - Testa di rame da Ninive, *Iraq Museum*, Baghdad (I.M. 11331).

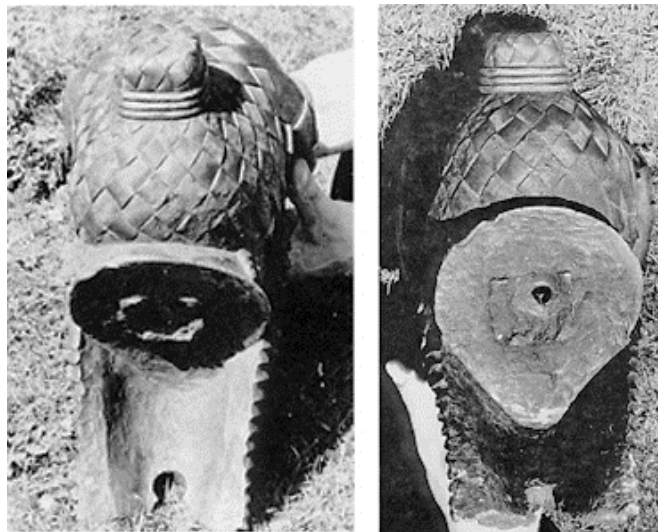


Fig. 4 - Il sistema di fissaggio alla base del collo della testa di rame da Ninive (da Nylander 1980, figg. 4-5).



Fig. 5 - I due profili della testa di rame da Ninive.



Fig. 06 - Il particolare del diadema e della fronte della testa di rame da Ninive.



Fig. 7 - Il particolare delle sopracciglia e degli occhi danneggiati dalla *damnatio memoriae* della testa di rame da Ninive.

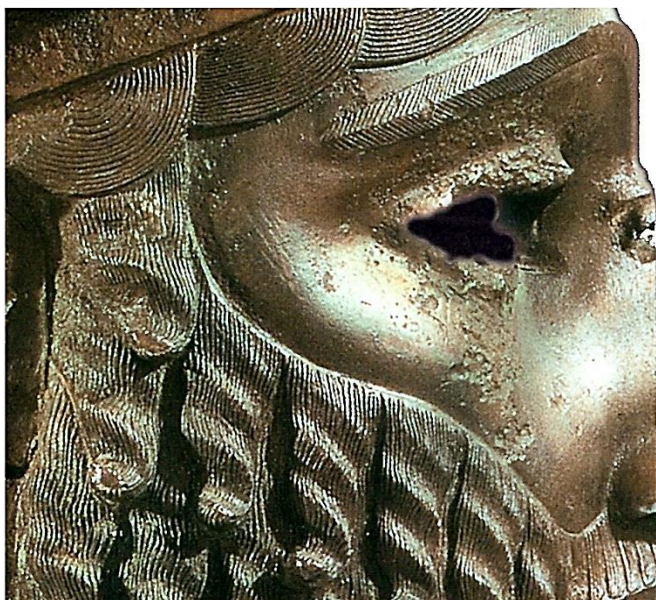


Fig. 8 - Il particolare dello zigomo, e dell'attaccatura della barba della testa di rame da Ninive.



Fig. 9 - Il particolare del naso aquilino della testa di rame da Ninive.



Fig. 10 - Il particolare dello chignon e dei tre anelli crinali della testa di rame da Ninive.



Fig. 11 - Il casco in steatite da Kish (British Museum 1994,0620.1).



Fig. 12 - Il casco di Meskalamdug dalla Tomba PG/755 di Ur (British Museum C.278).



Fig. 13 - La testa di marmo da Telloh/Girsu (Musée du Louvre AO 21367).



Fig. 14 - Il frammento di una testa da Ur (British Museum MA 114197).

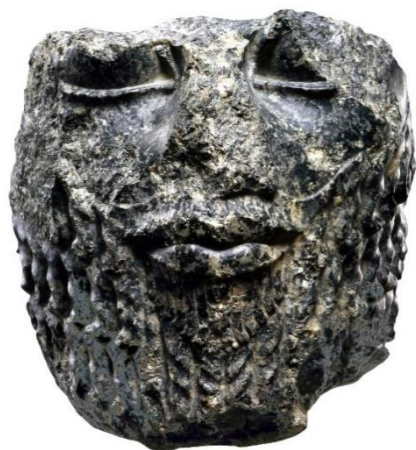


Fig. 15 - Il frammento di volto regale (Musée du Louvre AO 14).



Fig. 18 - Il particolare della bocca e della barba sotto il labbro della testa di rame da Ninive.



Fig. 16 - Il particolare della barba della testa di rame da Ninive.

Fig. 17 - Il particolare della barba di Saron nella Stele della Vittoria (sopra) e nella statua di sovrano da Assur (sotto).





Fig. 19 - Statua in basalto ricomposta con la statua acefala rinvenuta da W. Andrae e la testa rinvenuta nel 1982, entrambe da Assur (Klengel - Brandt 2003, fig. 6).



Fig. 20 - Testa dal Lago Urmia, *The Metropolitan Museum*, New York (n. 47.100.80).